

Doping: un pericolo per tutti

Tutto è iniziato dagli scandali doping degli atleti di vertice, salvo poi scoprire che nel frattempo (ed ancora di più in seguito) l'abuso di farmaci a fini di doping si era innestato e si sarebbe esteso anche tra i comuni praticanti sportivi. Del resto, un analogo travaso era accaduto anni prima tra i bodybuilders professionisti ed i frequentatori delle sale di muscolazione sparse nelle diverse parti del mondo.

Prima in Francia, poi in Italia ed infine in Austria e in Spagna, sotto l'influenza dei suddetti scandali nello sport di alto livello, i rispettivi Parlamenti hanno pensato di rispondere approvando leggi penali tutte incentrate sui test anti-doping. Si è creata, così, una strana mescolanza tra il sistema giudiziario degli Stati e quella sorta di giurisdizione extraterritoriale che sono i laboratori anti-doping gestiti in toto dal sistema sportivo. Ma il peccato originale più grave di queste normative penali anti-doping è che sono state tutte concepite pensando esclusivamente alla fattispecie degli atleti di elevato livello, ignorando, di fatto, il fenomeno diffusivo.

Poi si è progressivamente scoperta la gravità e la vastità del problema doping tra i praticanti sportivi dei livelli inferiori e ci si è così ritrovati con strumenti legislativi non specifici per contrastare il massiccio fenomeno della commercializzazione illecita dei farmaci utilizzabili per doping.

Frattanto, il doping degli atleti di vertice, messo a nudo da qualche caso di positività nei test anti-doping ma, soprattutto, dalle diverse indagini giudiziarie, si faceva sempre più “furbo” e diveniva una sorta di fiume carsico nel quale le Federazioni sportive ed i singoli club si disimpegnavano dalla gestione diretta delle pratiche doping lasciando che i loro atleti di punta, opportunamente e discretamente indirizzati e supportati, se la sbrigassero da soli.

In questa situazione internazionale opaca e che in Italia assume un contorno particolarmente inquietante per il fatto che la quasi totalità degli atleti che partecipano ai Giochi Olimpici sono tesserati per le squadre militari di quegli stessi corpi che svolgono per le Procure il ruolo di Polizia giudiziaria, è nato il Progetto “Tallone d’Achille”. Un’iniziativa di prevenzione del doping tra le tante, che però è tra le poche ad essere sopravvissute e anzi ad essersi perfezionate negli anni. Con il suo telefono verde consultabile quasi giornalmente e, peraltro, collocato in un’area ad elevato rischio doping, il “Tallone d’Achille” ha prestato un prezioso quanto discreto servizio di informazione a favore sia di qualche atleta di vertice in “panne” o in preda ai dubbi sia, più in particolare, di tanti e sconosciuti praticanti sportivi e frequentatori di palestre.

Le storie che vi vengono proposte sono state, evidentemente, scelte dagli Autori in modo da raffigurare una casistica sufficientemente rappresentativa della complessa situazione. E qui mi permetto di riprendere il discorso delle indagini giudiziarie per ricordare

che da esse non possiamo aspettarci la soluzione o un consistente abbattimento del doping, bensì (e non è poco!) il reperimento di informazioni dettagliate che ci consentano di capirne le caratteristiche e le dinamiche. Così come fanno i due esperti del “Tallone d’Achille” raccontandoci i piccoli e grandi drammi che si nascono dietro all’abuso di determinati farmaci e sostanze. Due contributi – quello del sistema giudiziario e quello di progetti come il “Tallone d’Achille” – che si intrecciano e si orientano vicendevolmente per accrescere le conoscenze degli educatori e delle famiglie, al fine di prevenire, per quanto possibile, il fenomeno tra i giovani.

Dalle storie qui raccontate emerge l’intreccio ricorrente tra l’uso di farmaci, il doping e l’abuso di altri farmaci e psicofarmaci oltretutto di sostanze stupefacenti (e di alcol). Si tratta di un unico grande insieme nel quale saper distinguere specifiche combinazioni di abuso, tipiche dei diversi ambienti. Sullo sfondo un’offerta spregiudicata che proviene, per una parte, dall’industria farmaceutica e, per l’altra parte, dai soggetti criminali che manovrano i traffici della droga.

La gravità del fenomeno diffusivo del doping è dimostrata dai risultati dei test anti-doping svolti dalla Commissione di vigilanza presso il Ministero della Salute che, per inciso, conducono a percentuali di positività enormemente superiori a quelle rilevate dal sistema sportivo sugli atleti di vertice e non perché questi ultimi non si dopano ma perché sono

protetti da un sistema – quello sportivo per l'appunto – che vive sulle loro performance. È sufficiente fare pochi controlli a sorpresa, o prendersela comoda per mettere a punto nuove metodiche di analisi ed ecco spiegate le percentuali di positività da prefisso telefonico riscontrate sugli atleti di vertice... salvo ritrovarli, poi, coinvolti nelle indagini giudiziarie che riescono a percorrere il proprio tragitto fino in fondo, resistendo ai condizionamenti.

Una persistente opacità che, all'interno del sistema sportivo, le persone per bene fanno fatica a rimuovere poiché vengono emarginate dai cacciatori di medaglie, nel nome della Patria che poi, in realtà, significa nel nome delle proprie interminabili carriere. E alla tutela della salute fisica e mentale degli atleti e dei giovani praticanti in particolare chi ci pensa? La Commissione di vigilanza, il Progetto "Tallone d'Achille", il Progetto "Palestra Sicura" pure svolto in Emilia Romagna, gli interventi di prevenzione svolti in tutta Italia dai referenti scolastici per la salute e dagli altri insegnanti, il lavoro educativo svolto da qualche sparuto Ente di Promozione sportiva non finto, il lavoro appassionato dei carabinieri del Nas e di un numero crescente di Procure. Tutti questi soggetti stanno svolgendo un ruolo importante senza preoccuparsi degli interessi di chi dirige lo sport di vertice che, nel frattempo, passa con sempre più drammatica facilità dai luccichii alle ombre, o troppo spesso ai drammi.

Prof. ALESSANDRO DONATI
Maestro dello Sport - Consulente WADA